LA RELAZIONE DEL COMPAGNO PALMIRO TOGLIATTI AL COMITATO CENTRALE DEL P.C.I.

I compiti del PCI e della classe operaia oggi in Italia

queste deficienze diventarono più evidenti e non escludo che abbiano avuto manifestazioni anche nell'attività degli organi dirigenti.

Le critiche al burocratismo e al caporalismo nel Partito. La «via italiana» non può identificarsi sommariamente nella «via parlamentare».

Per quello che si riferisce al regime interno, riceviamo oggi buone risoluzioni di nostre organizzazioni che criticano difetti di burocratismo, di caporalismo, assenza di vita democratica nelle formazioni di base e così via. Le affermazioni più chiare a questo proposito, di critica del partito e di indicazione dei suoi compiti, si trovano però, sino ad ora, in documenti di organi dirigenti del partito. Leggete le relazioni e i documenti dell'ultimo Congresso e della Conferenza nazionale dell'anno passato e troverete queste cose dette meglio di quanto non abbiano potuto essere dette nella lettera del compagno Durante a *Rinascita*, che tutti certo conoscete. Ma non ci si può contentare di questo. Anche qui si è di fronte a un distacco fra le affermazioni generali, le indicazioni, i consigli, le direttive e la realtà della vita del partito. Ci si trova di fronte al grande difetto che le richieste di sviluppo della democrazia interna e quindi di un accrescimento della vivacità del partito non sempre sono state legate a una lotta per determinati obiettivi politici e per rendere il partito consapevole della necessità di lavorare nel modo necessario per raggiungerli. La lotta per un giusto regime interno non è stata collegata a un dibattito su temi politici attuali e urgenti. Di qui è anche venuta la scarsa efficacia di questa lotta, sono venuti i limiti alla democrazia interna del partito, la tendenza a restringere questa democrazia, il caporalismo, e infine anche il mancato sviluppo della nostra azione politica.

Spetta ora a tutto il partito giudicare questo complesso di cose, i grandi momenti della nostra linea politica e il modo come è stata compresa e applicata, per giungere alle necessarie conseguenze, indicare le correzioni che dovranno essere fatte e impegnare tutto il partito in questa direzione.

Come dobbiamo ulteriormente sviluppare la linea del nostro partito? Dobbiamo continuare nella ricerca e attuazione di una via nostra, di una via italiana di sviluppo verso il socialismo. Ma vorrei correggere quei compagni i quali hanno detto — come se fosse senza altro cosa pacifica — che via italiana di sviluppo verso il socialismo vuol dire via parlamentare e nulla più. Questo non è vero. Chi ha detto che «via italiana» voglia dire via parlamentare? Via italiana è una via di sviluppo verso il socialismo che tiene conto delle condizioni già realizzate e delle vittorie già conseguite. Siccome queste vittorie hanno creato una larga base di sviluppo democratico, la via italiana è una via la quale prevede uno sviluppo sul terreno democratico, di rafforzamento della democrazia e di sua evoluzione verso determinate, profonde riforme sociali. Se non si pone la questione in questo modo, se si fa una sommaria identificazione esteriore fra «via italiana» e «via parlamentare» si possono creare da un lato illusioni pericolose, mentre dall'altro si possono avere anche gravi delusioni. Il compagno che lavora nelle fabbriche, che sa quale è il peso del potere del padrone, il cittadino il quale è giunto a conoscere quale è la natura e quale il peso del potere delle classi dirigenti capitalistiche nella attuale società e dall'altra parte vede che cosa è oggi il nostro Parlamento può arrivare alla conclusione che per questa strada non si arriverà mai a un rivolgimento radicale. Bisogna dunque porre giustamente la questione.

Una forte lotta delle masse, una larga azione nel Paese per creare il terreno veramente democratico sul quale possa vittoriosamente svolgersi la lotta per il socialismo.

La via seguita finora da noi è stata una via conseguentemente democratica. Nel lavorare e lottare su questa via abbiamo però incontrato aspre resistenze. Abbiamo dovuto combattere a denti stretti per difendere gli interessi dei lavoratori, la loro libertà e la loro vita, per strappare qualche miglioramento e qualche piccola riforma. In certi momenti si è persino posta la questione di dover combattere per salvare la legalità del nostro grande movimento, che qualcuno credeva di poter minacciare. Sapevamo che quelle erano vane illusioni di reazionari, ma erano vane illusioni perchè eravamo forti e resistevamo e attorno a noi, nella lotta e anche nel sacrificio, si raccoglieva la grande massa dei lavoratori. La utilizzazione del Parlamento è una delle possibilità di sviluppo di una azione conseguentemente democratica per ottenere delle profonde riforme di struttura. Perchè questa possibilità possa realizzarsi occorrono però determinate condizioni. Occorre un parlamento che sia veramente specchio del paese, occorre un parlamento che funzioni e occorre un grande movimento popolare che faccia sorgere dal paese quelle esigenze che poi possano essere soddisfatte da un parlamento in cui le forze popolari abbiano ottenuto una rappresentanza abbastanza forte. Nè è sufficiente, perchè il parlamento sia specchio del paese, che ci sia una rappresentanza proporzionale. E' necessario venga spezzato, e ampiamente spezzato, tutto quel sistema di costrizioni, di coercizioni, di intimidazioni, di terrorismo spirituale, cui si ricorre in Italia in misura sempre più larga per impedire che il voto parlamentare corrisponda alla coscienza e alle necessità delle masse lavoratrici che votano. Dobbiamo tener presente quello che diceva Lenin circa il carattere illusorio della democrazia borghese. Noi possiamo oggi mettere fine, in parte e anche in gran parte, a questo carattere illusorio, possiamo cioè creare un terreno veramente democratico sul quale si possa vittoriosamente svolgere la lotta per il socialismo, così come prevedevano i classici del marxismo. Ma perchè si crei questo terreno, perchè esso terreno esista e sia ampio, anche per questo è necessaria una forte lotta delle masse, una larga azione nel paese.

Il problema del funzionamento del Parlamento, oggi deficiente e limitato.

Dobbiamo poi riconoscere che il funzionamento del parlamento italiano, soprattutto da qualche anno in qua, è deficiente, limitato, tale che impedisce al parlamento di adempiere le funzioni che gli spettano. Il parlamento oggi non adempie quasi in nessun modo la funzione di controllo sugli atti del potere esecutivo. Questo vuol dire che anche di questo problema del funzionamento del parlamento dobbiamo farne oggetto di dibattito, di azione e di lotta nel paese. Infine, per la efficace utilizzazione delle possibilità parlamentari ai fini di un rinnovamento democratico e socialista si richiede un grande movimento popolare di massa da cui escano forti gruppi parlamentari, legati alle masse lavoratrici, capaci di esigere dal parlamento la soddisfazione delle richieste e rivendicazioni popolari.

Vorrei poi anche ricordare che, quando si tratta la questione di una via italiana verso il socialismo, bisogna evitare il credere che si tratti di un tema da risolvere a tavolino, attraverso la elaborazione di formule più o meno nuove, dovute alla acutezza e originalità dell'uno o dell'altro dirigente. Quel tanto che finora ci siamo aperto di «via italiana» è dovuto prima di tutto alla lotta delle masse popolari e quello che riusciremo ancora a conquistare: sarà il risultato di altre lotte e delle esperienze che faremo nel corso di esse. L'impegno democratico del partito è una premessa, così come è una inderogabile premessa il suo impegno di essere sempre più strettamente legato alle condizioni e tradizioni del paese e del nostro movimento operaio.

Ma che cosa è particolarmente importante, oggi, per la determinazione della nostra linea politica? E' importante la ricerca delle cose nuove, di quello che è cambiato, del modo come è cambiato e della situazione che si è creata in conseguenza di questi cambiamenti. Salutiamo tutte le ricerche del nuovo, pur mettendo in guardia contro gli schematismi e le astrattezze che alle volte si incontrano in questo campo. Non basta dire, per esempio, a un gruppo di compagni, che si sono perdute le elezioni nella tale fabbrica perchè non si comprende che è in corso la seconda rivoluzione industriale. Siffatta affermazione generica non aiuta il compagno a capire. Davanti ad essa il compagno si ritira in se stesso, non riesce alle volte nemmeno a comprendere quello di cui si parla e soprattutto quello che egli deve fare.

Necessità di approfondire lo studio della struttura economica del nostro Paese.

La ricerca del nuovo deve essere sempre collegata con l'esame degli aspetti concreti e pratici del movimento delle classi, del movimento operaio e del nostro lavoro. Riconosco che, negli ultimi anni, lo studio dei problemi economici è stato trascurato dal centro del partito e in tutto il partito. Bisognerà recuperare ciò che si è perduto. Nel passato, quando si trattò, per esempio, di analizzare a fondo le basi oggettive, economiche, del regime fascista e l'influenza degli sviluppi economici sulle trasformazioni della sua politica fascista, riuscimmo a dare contributi di estrema importanza. Oggi dobbiamo studiare meglio la struttura economica del paese. Essa rimane una struttura capitalistica, ma di un tipo particolare. Vi sono da un lato zone di grande sviluppo e di ascesa, non sempre indipendente da un aiuto dato dallo Stato e cioè da una protezione doganale, che grava su tutto il Paese. Accanto a queste ci sono zone di mancato sviluppo e di decadenza, come hanno dimostrato le grandi inchieste sulla disoccupazione e sulla miseria. Lo sviluppo economico è andato nella direzione di dare una prevalenza alle strutture monopolistiche, sia nelle città che nelle campagne, e la prevalenza di queste strutture ha creato contraddizioni di un tipo nuovo, ha dato origine a squilibri crescenti, non ha portato il paese a uno sviluppo armonico delle sue facoltà e possibilità, non gli ha permesso di avanzare verso la soluzione dei problemi essenziali, che sono quelli del lavoro e del benessere dei cittadini, degli squilibri storici fra il nord e il sud e così via. Non bisogna dunque chiudere gli occhi davanti ai progressi che hanno luogo, ma guai, in pari tempo, se chiudessimo gli occhi davanti alla arretratezza di intiere regioni, che continua ad essere la caratteristica più pesante del nostro paese.

Per quello che si riferisce alle strutture politiche, non possiamo dire che esse corrispondono al quadro che è tracciato nella Costituzione, e per due motivi. Prima di tutto per la persistente inadempienza costituzionale. I principi politici costituzionali sono tuttora largamente violati. Le riforme della struttura politica previste dalla Costituzione — come la creazione delle regioni e la affermazione delle autonomie locali — non sono realizzate. La discriminazione tra i cittadini, che è una degenerazione del regime democratico, continua a essere norma di condotta delle classi dirigenti e anche delle autorità governative.

I rapporti fra Stato e Chiesa vanno ricondotti nei termini fissati dalla Costituzione.

Oltre a questo, si deve apertamente affermare che assistiamo oggi a un nuovo tipo di degenerazione del nostro regime democratico, precisamente per i nuovi rapporti che si stabiliscono fra lo Stato e la Chiesa. Ci hanno criticati per l'approvazione dell'articolo 7; ma i rapporti fra lo Stato e la Chiesa che sono fissati dall'art. 7, sono assai più progrediti di quelli che oggi esistono e che vennero istituiti, attraverso i cinque anni e più di governo di De Gasperi e gli anni successivi di governi clericali. Si sono stabiliti in questo campo rapporti tali per cui le reciproche responsabilità e sfere di potere non sono più chiaramente definibili. Le organizzazioni ecclesiastiche intervengono in modo massiccio, violando precise norme di legge per determinare la prevalenza del partito cattolico nelle consultazioni elettorali. E naturalmente il partito cattolico, giunto alla direzione del potere attraverso a questo intervento, paga il debito cedendo all'autorità ecclesiastica una parte di quelle che sono le prerogative dello Stato. Questo avviene nel campo dell'assistenza, della scuola, dell'organizzazione del collocamento, ecc. e cioè in campi che sono essenziali per la costruzione di una società democratica. Commetteremmo un grave sbaglio se queste cose non le dicessimo, se non ponessimo davanti alla classe operaia e a tutti i democratici italiani la necessità di lottare per porre freno e termine a questa degenerazione, per ritornare a un vero e solido regime democratico riconducendo i rapporti fra Stato e Chiesa ai termini fissati dalla Costituzione.

Quali sono gli obiettivi che oggi ci dobbiamo proporre? Intendiamo sviluppare, sul terreno democratico, l'azione e la lotta delle masse operaie e lavoratrici per modificare profondamente le strutture economiche della società italiana. Intendiamo cioè orientare la società italiana verso una economia la quale sia fondata sulla garanzia del maggior benessere dei lavoratori, sulla eliminazione della disoccupazione, sulla lotta contro la miseria, per far scomparire gli squilibri storici e regionali, ecc. Per ottenere questo è necessario un forte progresso delle tecniche e di tutta la economia nazionale. Vogliamo questo progresso e denunciamo il capitalismo monopolistico perchè esso, se qua e là garantisce qualche isola di progresso, e ne trae i relativi grandi vantaggi, non garantisce il progresso generale di tutta la nazione, tanto tecnico, quanto economico e sociale. Alla lotta per nuovi indirizzi della economia nazionale si collegano le rivendicazioni economiche, i problemi sindacali e quelle rivendicazioni che eravamo soliti chiamare una volta di natura transitoria e oggi si indicano col termine generale di riforme di struttura.

Gli obiettivi della nostra lotta nel campo agricolo e in quello industriale. Il piano Vanoni.

Per quello che si riferisce alle campagne, credo non ci siano discussioni; riconosciamo indispensabile una riforma agraria generale fondata sui principi sanciti dalla Costituzione, cioè attraverso un limite generale della proprietà per giungere a dare la terra a chi la lavora.

Nel campo dell'industria, cioè per quello che riguarda gli aspetti principali della economia capitalistica, si pongono questioni che debbono essere oggetto di dibattito. Sono le questioni delle nazionalizzazioni, dell'intervento dello Stato nel regolare la vita economica, della lotta contro i monopoli. Esiste la tendenza a respingere e criticare qualsiasi posizione positiva del partito comunista rispetto a tutto ciò che possa farsi in queste direzioni, con la affermazione che è solo il potere che decide. Le nazionalizzazioni sarebbero efficaci solo se attuate da un potere operaio socialista, e così gli interventi dello Stato nella economia, la lotta contro i monopoli attraverso misure legislative, ecc. Queste affermazioni sono vere, ma sono vere solo in astratto perchè, nei rapporti concreti, nelle condizioni che oggi esistono nel mondo e che esistono anche nel nostro paese, il potere concreto è qualche cosa il cui atteggiamento può cambiare, e può essere fatto cambiare con movimenti e lotte efficaci della classe operaia e delle masse lavoratrici. Quindi le questioni delle nazionalizzazioni, dell'intervento dello Stato nella vita economica ecc., debbono essere poste e risolte in relazione con lo sviluppo di tutto il movimento e in particolare della lotta delle masse su questo terreno. Se si pongono in questo modo, non si può non concludere che una negazione aprioristica delle possibilità che l'avanguardia della classe operaia abbia o appoggi rivendicazioni e misure positive in questo campo, è una negazione errata. Qui in Italia oggi si presenta il grosso problema del piano Vanoni, che senza dubbio è stato ed è per i più un espediente atto a dare l'illusione di una nuova politica economica, ma nello stesso tempo può servire come punto di riferimento e di appiglio per una lotta efficace allo scopo di iniziare davvero una trasformazione delle strutture dell'economia italiana

Le «relazioni umane» e il rispetto dei diritti democratici dei lavoratori.

Altre questioni che hanno per noi una importanza assai grande sono quelle della introduzione di un sistema generale di sicurezza sociale per superare l'arretratezza del nostro Paese anche in confronto di altri paesi capitalistici, e della posizione che è fatta ai lavoratori nei luoghi della produzione.

Si parla sempre più di frequente, oggi, della introduzione nelle fabbriche di relazioni umane. Si pensa e si dice che si tratti di una forma della lotta contro di noi. Può darsi che sia così nella intenzione di qualcuno; a noi però spetta dire apertamente che la introduzione di relazioni umane nelle fabbriche è nostra parola d'ordine e nostro obiettivo di lotta. Noi vogliamo ci siano relazioni umane nelle fabbriche e in tutti i luoghi di lavoro, ma diciamo che le relazioni umane incominciano dal rispetto dei diritti democratici dei lavoratori e dei loro diritti sindacali, quindi dalla liquidazione di qualsiasi discriminazione e dal riconoscimento del diritto che hanno i lavoratori di discutere col padrone, o con l'organizzazione padronale, di tutta la loro retribuzione e di non essere invece assoggettati al regime dei premi concessi a libito del padrone. Anche qui ci troviamo di fronte al pericolo di una degenerazione dei rapporti fra il padronato, fra il grande industriale soprattutto e le maestranze, appunto per la estensione del sistema dei premi concessi a volontà e ad arbitrio dei padroni e con criterio di discriminazione.

Si può anche comprendere sia utile fissare una parte della retribuzione in base al rendimento complessivo del lavoro, ma allora si pone un altro problema, che la nostra Costituzione prevede, ed è quello dei consigli di gestione; si pone la questione dei poteri delle commissioni interne e dei sindacati per regolare il ritmo del lavoro, l'intensità dello sfruttamento, e in relazione con ciò, tutta la questione del salario, dei cottimi e dei premi.

Un movimento che noi riusciamo a orientare e dirigere nella direzione di queste rivendicazioni e di queste riforme, è senza dubbio un movimento verso il socialismo. Ma ci si può muovere con successo in questa direzione, oggi, nel nostro Paese? Noi lo crediamo, perchè esistono condizioni oggettive e soggettive favorevoli. Esse derivano dal complesso delle cose che stanno accadendo nel mondo e nel nostro Paese stesso, dal modo come matura la coscienza degli operai e delle masse lavoratrici italiane. Non basta però costatare queste condizioni oggettive e soggettive favorevoli e trarre alla leggera la conseguenza che andremo avanti di sicuro, approvando ora una piccola leggina, poi un'altra, stringendo un piccolo accordo e poi un altro accordo, fino ad avere cambiato la struttura della nostra società. Questo modo di considerare le cose lascia da parte la valutazione degli ostacoli, delle difficoltà. E' risultato di una visione storica e politica unilaterale, e quindi sbagliata e pericolosa. Tanto per ciò che si riferisce alla difesa e al consolidamento della nostra democrazia, quanto per ciò che si riferisce alla coscienza democratica esistente nelle masse lavoratrici italiane, quanto per ciò che si riferisce alla adesione all'idea del socialismo delle masse italiane, vi sono tuttora limiti che devono essere superati. Non abbiamo ancora conquistato al socialismo la maggioranza del popolo italiano.

Esiste ancora la questione di impedire il ritorno a forme gravi di reazione.

E poi, ricordiamoci che rimane il nemico di classe, rimangono i capitalisti e gli agrari, i grandi industriali monopolisti che oggi hanno nelle mani il potere e se ne servono, e se ne servono bene. Dalla società italiana è sorto una volta il fascismo e non è certo sorto nè dalla pazzia di un uomo nè dalla ignavia di altri, ma dallo sviluppo economico della società italiana, da contraddizioni e lotte che avevano le loro radici nell'economia del paese. Si costata oggi che i partiti di destra hanno subito una sconfitta nelle ultime elezioni. Sta bene, ricordiamoci però che il maccartismo scelbiano cova ancora sotto le ceneri. La questione di impedire un ritorno a quelle o anche ad altre, più gravi, forme di reazione, non è ancora definitivamente risolta. Per accorgersene, basta sfogliare le pagine dei grandi quotidiani di informazione, che la grande borghesia orienta in modo più diretto.

Lo sviluppo democratico quindi si deve compiere e il terreno della lotta democratica si garantisce solo con una vigilanza, una azione e una lotta continua la quale, attraverso il rafforzamento continuo delle forze democratiche, e forze socialiste e della loro unità riesca a contenere, restringere, limitare e impedire l'azione dei nemici di classe. Le forme dell'avanzata verso il socialismo non dipendono soltanto da noi: dipendono da noi e da ciò che fa l'avversario. Sino ad ora, in Italia, soltanto le classi dirigenti sono scese sul terreno della violenza per impedire le trasformazioni politiche ed economiche che erano rivendicate dalle masse popolari. Così esse fecero nel primo dopoguerra e tentarono di fare anche in altri momenti. Questo deriva dalla natura stessa di queste forze di classe e del capitalismo italiano, a cui ripugnano persino quelle concessioni di tipo riformistico che in altri paesi sono state fatte. Il grande capitale monopolistico tiene stretta nelle sue mani una rete di interessi, di posizioni economiche e di posizioni politiche attraverso la quale esercita il suo potere e domina la situazione. In una delle recenti riunioni del Comitato centrale del partito socialista il compagno Riccardo Lombardi poneva il problema di quali sono le forme di azione democratica che possano riuscire a spezzare questo potere del grande capitale monopolistico. E' una questione che realmente si pone e noi dobbiamo dirlo, perchè inganneremmo le masse operaie e lavoratrici se non lo dicessimo, se non dicessimo che occorre una grande lotta sul terreno democratico per riuscire ad andare avanti, a strappare quelle trasformazioni di struttura che sono necessarie nella direzione del socialismo. Occorre che il fronte delle forze operaie e lavoratrici si estenda, si organizzi, sia unito nel suo interno, sia forte ed abbia ben chiari davanti a sè gli obiettivi che vuole raggiungere.

Il riformismo socialdemocratico e il riformismo sociale cattolico.

E' oggi alquanto diffuso il riformismo sociale ed è diffuso in due tipi diversi. Vi è il tradizionale riformismo socialdemocratico e vi è il riformismo sociale cattolico. Essi hanno punti di contatto e differenze. Il riformismo socialdemocratico tradizionale tende a poggiare su una aristocrazia operaia, a staccarla dal resto della classe e servirsi dell'apparato dello Stato borghese non già per delle trasformazioni delle strutture, ma per rendere permanente questa scissione, facendo così il giuoco delle classi dirigenti. Per questa strada giunge a collaborare con le forze più reazionarie. In Italia ha collaborato prima con De Gasperi e poi con Scelba, in una politica di restaurazione capitalistica e di aperta reazione. Il riformismo cattolico ha caratteristiche diverse. Non respinge l'appoggio di determinati gruppi di aristocrazia operaia, ma in pari tempo tende a crearsi una base tra le masse che vivono in condizioni più disagiate, usando per i suoi scopi, da un lato il paternalismo e dall'altro il clericalismo, cioè utilizzando la pressione ideologica e l'intimidazione spirituale per mantenere legate le masse lavoratrici e impedire la loro unità e il loro movimento.

In questa situazione noi dobbiamo vedere chiaro che non si tratta soltanto di proclamare che muovendoci sul terreno democratico possiamo andare avanti verso il socialismo, ma si tratta di vedere le cose che dobbiamo fare per riuscire ad andare avanti verso il socialismo. E' necessario che le trasformazioni economiche, politiche e sociali che noi rivendichiamo, si traducano sempre in qualche cosa di chiaro, di semplice, di preciso per le masse. E' necessario che noi, rivendichiamo, dicendolo in tutte lettere, quelle modificazioni dell'indirizzo politico che sono indispensabili per aprire la strada alle trasformazioni della struttura economica. Non basta parlare di apertura a sinistra. Bisogna che a questa parola d'ordine facciamo corrispondere un contenuto concreto. Bisogna che facciamo comprendere che apertura a sinistra non vuol dire che si diano dei voti a favore di questo e quel ministro e poi ci si rallegri di questo fatto come di un grande avvenimento. Apertura a sinistra deve voler dire almeno un inizio di cambiamento degli orientamenti politici oggi prevalenti. Deve voler dire almeno un inizio di cambiamento degli orientamenti della direzione economica del paese. Questo ci permette di sviluppare una lotta delle masse con carattere unitario, e dobbiamo lavorare perchè essa abbia un carattere unitario, sia nel campo sindacale, che negli altri campi

Oltre a questa prima esigenza fondamentale, ritengo necessario che la classe operaia e i partiti che stanno alla sua testa sappiano accostarsi a masse lavoratrici nuove. Dovremo quindi discutere se non vi sia da modificare qualche cosa nella nostra concezione degli alleati della classe operaia in Italia, se non dobbiamo estendere questo concetto non più soltanto alle masse contadine del Mezzogiorno e del resto d'Italia, ma alle masse del ceto medio lavoratore e produttore delle città. In questa direzione non si tratta di dire delle parole, ma di fare una ricerca attenta e presentare soluzioni programmatiche che siano in grado di disperdere il timore che queste masse possono avere per una alleanza col partito che rivendica il socialismo, per far loro comprendere che nel nostro paese, data la sua struttura, il ceto medio lavoratore delle città può e deve dare il suo contributo alla edificazione della società socialista, non sarà in alcun modo la vittima della costruzione di questa società socialista, ma collaborerà alla sua direzione.

Le lotte delle masse devono essere anche accompagnate da un progresso della coscienza socialista, e questa non si sviluppa spontaneamente, non si forma da se. Lenin ce lo ha insegnato e quell'insegnamento rimane. La coscienza socialista si sviluppa nelle masse attraverso l'esperienza delle lotte condotte e attraverso all'azione del partito di avanguardia. Questo deve saper suscitare e educare nelle masse la coscienza socialista; deve essere capace di trarre le necessarie conseguenze da ogni lotta combattuta, da ogni successo e da ogni sconfitta e fare così acquistare a tutti i lavoratori nuove capacità di comprendere le cose, e quindi di muoversi, di unirsi, di andare avanti.

Infine è necessario, per adempiere ai propri compiti, che la classe operaia abbia alla sua testa un partito rivoluzionario, un partito ispirato da una dottrina rivoluzionaria, che sappia l'ampiezza del compito che gli sta davanti, e come ci si deve muovere per adempierlo. Vi possono essere, date le stesse condizioni storiche in cui il movimento si è sviluppato, partiti diversi dal nostro che si richiamano come noi alla classe operaia, che come noi affermano gli ideali del socialismo e vogliono essere, come noi, un partito rivoluzionario. Anche il partito socialdemocratico ha determinate basi nella classe operaia e dice di richiamarsi agli ideali del socialismo. Sorge così il problema dell'unità, che è da porsi e risolversi, come già ho accennato, partendo dalla reciproca comprensione per giungere alla reciproca fiducia, all'intesa, agli accordi pratici.

Il patto di unità d'azione con i compagni socialisti.

Abbiamo raggiunto, col partito socialista, un grado molto elevato di unità, stabilendo in accordo con esso quella unità di azione che rimane una conquista fondamentale della classe operaia e delle masse lavoratrici italiane. A questa conquista noi attribuiamo un valore di principio. Sono d'accordo col compagno Nenni nel dire che questo valore non sta tanto nei documenti scritti, quanto nell'azione, nell'orientamento generale e nell'effettiva cooperazione per raggiungere determinati obiettivi. Tutto il movimento verso il socialismo, però, soffrirebbe profondamente se questa unità d'azione dovesse, non dico essere perduta, ma subire attenuazioni o indebolimenti. Lavoriamo perchè ciò non accada.

Come deve essere il partito capace di applicare una politica come quella di cui ho cercato, a grandissimi tratti, di tracciare il contenuto? Nel corso della discussione che si apre, sarà necessario, a questo proposito, che vengano approfondite, precisate, corrette se occorre, le cose che già sono state dette, dal 1946 ad oggi, per definire il carattere del nostro partito, la forma della sua organizzazione e le forme del suo lavoro. Lo scopo che l'organizzazione deve raggiungere è di dare al partito il massimo grado di capacità di collegamento con tutti gli strati della popolazione lavoratrice. Perciò l'organizzazione deve essere tale che renda possibile e stimoli la attività di tutti i membri del partito, per stabilire legami sempre nuovi con i più diversi gruppi della popolazione. Ma perchè questo si possa avere è necessario un rinnovato studio delle strutture del partito e una migliore definizione e gestione del suo regime interno, come regime di democrazia e di continua partecipazione attiva di tutti i compagni alla soluzione di tutte le questioni.

Per ciò che si riferisce alle strutture, credo che nella preparazione del congresso sarà necessario esaminare seriamente la questione dei nostri contatti e legami con la classe operaia nelle fabbriche, del modo di mantenere questi legami, senza rimanere per forza ancorati a vecchie forme organizzative, ma correggendole, se occorre, per tenere conto del modo come oggi si organizza la vita degli operai nella fabbrica e fuori della fabbrica. L'essenziale è che dalla classe operaia possa continuamente venire al partito un flusso di forze nuove e noi possiamo dare alla classe operaia quell'orientamento ideale e politico e quella direzione di cui essa ha bisogno.

Maggiore democrazia e maggiore libertà nel Partito significa maggiore attività dei compagni.

Per quello che si riferisce al regime interno, ripeto che molte cose giuste vengono dette oggi nei dibattiti che già si svolgono, ma vengono anche dette cose che sono del tutto esagerate per ciò che si riferisce a giudizi sul passato. A noi interessa sottolineare le cose giuste soprattutto perchè, sia ai dirigenti del partito che a tutti i compagni deve sempre far piacere che si rivendichi nel partito una maggiore democrazia e una maggiore libertà di critica e discussione. Maggiore democrazia e libertà significa e deve significare sempre maggiore attività degli iscritti al partito non solo per obbedire e non solo per discutere, ma per lavorare seriamente, con slancio e iniziativa, alla attuazione della politica del partito in tutti i campi.

Ho letto i verbali di quella riunione di intellettuali che si è tenuta a Roma e di cui qui si è parlato. Non vi ho trovato nulla nè di terribile nè di scandaloso. Qua e là si sente più lo sfogo che la discussione ordinata, ma non ostante ciò questo episodio della nostra vita di partito deve essere considerato positivo e salutato, sopratutto perchè spero esso significhi che questo gruppo di compagni d'ora in avanti darà al partito maggiore attività e parteciperà di più alla vita delle sue organizzazioni, essendo questo il solo mezzo col quale si può contribuire ad accrescere nel partito la vita democratica, a combattere il burocratismo, il caporalismo e la stagnazione.

Si discutano pure, nella preparazione del congresso, le questioni della formazione degli organismi dirigenti locali e centrali e dei loro apparati, se debbono essere numerosi, composti solo di compagni che si dedicano completamente al lavoro del partito, se siano bene utilizzati, e come sia possibile combinare l'utilizzazione dei compagni che dedicano tutta la loro attività al partito con l'utilizzazione di compagni che invece rimangono nella produzione. E' probabile vi siano qui molte cose da rivedere e cambiare per far andare avanti meglio il partito. Si discuta del modo come far funzionare gli apparati centrali. Si veda se vi siano modificazioni da introdurre nella composizione stessa e nel funzionamento degli organismi centrali, del Comitato centrale, della Direzione, della Segreteria.

Tutte queste questioni vengano esaminate e discusse con serietà, con senso di responsabilità e in modo che aiuti il partito a risolverle bene.

Una commissione per proporre le tesi da presentare al Congresso e una per elaborare una dichiarazione programmatica.

Le proposte pratiche che faccio sono queste: che il dibattito sui temi qui presentati e sugli altri che potranno esserlo si inizi subito nelle organizzazioni periferiche e i dirigenti di queste facciano il necessario sforzo perchè alle discussioni partecipi il maggior numero possibile di compagni. Che la stampa quotidiana e le riviste del partito dedichino una parte del loro spazio allo sviluppo del dibattito.

Questo Comitato centrale dovrebbe decidere la nomina di due commissioni (se non è possibile eleggerle già in questa seduta o in quella di domani possiamo incaricare la Direzione di scegliere i membri, comunicando però la composizione a tutti i membri del C.C. e tenendo conto delle loro obiezioni e proposte). Una prima commissione dovrebbe avere come oggetto di studio l'attività del partito come essa si è sviluppata e le conclusioni che se ne ricavano per determinare i compiti nuovi che a noi si pongono. Essa dovrebbe preparare, a questo proposito, un progetto di tesi da presentare al congresso.

Una seconda commissione dovrebbe elaborare una dichiarazione programmatica del partito. Queste due commissioni, costituite agli inizi del mese di luglio dovrebbero presentare verso la metà del mese di settembre le loro conclusioni e i documenti da loro preparati al Comitato centrale il quale dovrebbe, allora, apportare le proprie modificazioni a questi documenti e presentarli al partito per le proposte di modifiche che possano essere fatte. Il C.C. potrà anche, se crede, presentare questi documenti al partito senza ancora sottoporli a una propria elaborazione, che potrebbe essere troppo impegnativa e legare troppo il partito ad approvare i testi che gli si presentano.

La preparazione del congresso attraverso le riunioni di cellule, di sezioni e di federazioni dovrebbe essere molto rapida. Non dobbiamo ricadere nell'errore che facemmo a proposito della conferenza del 1955 e di cui portiamo ancora sulle spalle le conseguenze. Aperto il dibattito generale sin da ora, e presentati i due documenti fondamentali verso la metà di settembre, in un paio di mesi dovremmo aver fatto tutti i congressi e poter riunire il Congresso nazionale. Non ci sarà bisogno che ad ogni congresso partecipi un membro della direzione o della segreteria e non sarà nemmeno necessario che in ogni congresso i dirigenti locali del partito siano tenuti a fare un esame approfondito delle condizioni locali per individuare i temi locali della loro azione. Sarà necessario che i congressi discutano i testi che verranno presentati, i temi che saranno dibattuti pubblicamente, le tesi e il progetto di dichiarazione programmatica che saranno resi pubblici

Come lavorare e lottare per raggiungere gli obiettivi che si pongono oggi al Partito.

Compagni, ho terminato. Nel rapporto ho posto una serie di questioni. Non credo di avere esaminato tutti gli argomenti che possono essere presentati al dibattito preparatorio del congresso. Questo è però un inizio. Sta ora al partito andare avanti. Siamo noi capaci di andare avanti? Sono profondamente convinto che ne siamo capaci. Lo stesso dibattito che ha avuto luogo in questo Comitato centrale sul primo punto dell'ordine del giorno lo dimostra. E' stato un dibattito serio, vivace, approfondito e alla necessaria altezza, che ha abbandonato i consueti sistemi di venire qui a fare soltanto delle informazioni descrittive sulle cose che avvengono alla periferia, per dare invece effettivamente un aiuto ad approfondire tutte le questioni che oggi si pongono. E' evidente che anche il risultato delle elezioni e il dibattito su questi risultati si deve inserire nel dibattito generale preparatorio del congresso, poichè si tratta, in sostanza, di una grande esperienza di lavoro e di lotta che il partito ha fatto. Sono profondamente convinto che il nostro partito è capace di elaborare posizioni che corrispondano alla situazione che ci sta davanti, di stabilire obiettivi giusti e precisi, di criticare se stesso con serietà ed efficacia, utilizzando sia le esperienze internazionali del movimento comunista, sia le nostre esperienze. Ricordiamoci però che la chiarezza degli obiettivi non basta. Per raggiungere gli obiettivi che ci si pongono e andare avanti bisogna saper lavorare, lottare, combattere. E' necessario quindi che discutiamo in modo che contribuisca ad accrescere questa capacità del partito, che renda la mente più limpida, la volontà più sicura, la unità e compattezza del partito, anche più grandi di prima. Se discuteremo e lavoreremo in questo modo siamo certi che il prossimo congresso farà compiere al partito un nuovo e grande passo in avanti.

Un lungo applauso del Comitato centrale, levatosi in piedi, ha salutato la conclusione del rapporto del compagno Togliatti.